

È CRISI

Il presidente del Consiglio non si fa piegare
«Chi vuole la crisi deve assumersi la
responsabilità di sfiduciarci alla luce del sole»

Oggi il capo del governo va alla Camera
Domani al Senato. Poi assisterà ai voti
«di fiducia». Infine la salita al Colle

Prodi: «E adesso votatemi contro...»

Il premier raccoglie la sfida. «La prima crisi che avviene per motivi di famiglia...»

di Ninni Andriolo / Roma

UN VOTO parlamentare perché «chi vuole la crisi deve assumersi la responsabilità di sfiduciarci alla luce del sole». Non muta di un millimetro la posizione di Romano Prodi. Era stata riconfermata per Dini e per la sua teoria delle mani libere. Ma con quella linea

adesso dovrà fare i conti Mastella. «Voglio vederlo in faccia Clemente che mi vota contro...». Prodi non se lo aspettava proprio quel «gran voltafaccia». Quell'avviso di sfratto da Palazzo Chigi «dopo due anni buoni che lo difendo a spada tratta». Oggi il premier andrà alla Camera ugualmente. Ma «il suo intervento cambierà natura rispetto a quello preventivato in qualità di ministro ad interim della Giustizia», spiegano a Palazzo Chigi. Se non cambierà idea nel corso della notte e nella prima mattinata di oggi, Romano Prodi chiederà la fiducia al Parlamento. Prima alla Camera, domani al Senato. Chiamerà la maggioranza a una prova di coerenza perché «lo avevamo deciso assieme: governo di legislatura, se c'è la crisi si va al voto. Niente governi istituzionali, quindi. Se il centrosinistra va in minoranza l'unica strada percorribile è quella delle elezioni. Deciderà il Capo dello Stato, naturalmente, ma la nostra posizione era quella e quella dovremo sostenere». Oggi a Montecitorio, domani a Palazzo Madama, quindi. Due appuntamenti già messi in calendario, e considerati a rischio per il governo - quello di oggi su Mastella e quello di domani su Pecoraro Scania - diventeranno l'occasione per un dibattito generale sul futuro

Per il Professore non esiste assolutamente la strada di governi istituzionali

del governo. Su una crisi che Prodi cercava in tutti i modi di schivare e che non immaginava venisse provocata da «Clemente». Sicuro com'era, fino a venerdì, che i veri problemi sarebbe arrivati con la mozione Cdl contro Pecoraro Scania. E Prodi, adesso, si sente «offeso, umiliato, tradito». Per due gior-

ni - sabato e domenica - aveva cercato il leader Udeur che, però, si era negato al telefono. Poi, ieri, quei dispacci d'agenzia che comunicavano l'intenzione di Mastella di sganciarsi dalla maggioranza. «Questo è il primo governo che cade perché colpito negli affetti familiari», commenta amaro il premier con i collabo-

ratori. La lettera del leader Udeur arriverà a Palazzo Chigi soltanto dopo. Prodi, in sostanza, «ufficialmente» è l'ultimo a sapere. «Bel ringraziamento per la solidarietà che ha sempre avuto da Romano...», commentano dallo staff del premier. Adesso, però, «la crisi, se la vogliono, si formalizza in Parlamento».

Chiara la ruggine di Palazzo Chigi per «il tradimento» di Mastella. Che, però, rilancia una critica a stento trattenuta per il discorso di Veltroni sul Pd intenzionato ad andare da solo alle elezioni e che il leader Udeur rigetta in faccia al leader Pd continuamente. Oggi Prodi parlerà alla Camera,

domani replicherà al Senato. E il premier sembra intenzionato a chiedere un voto di fiducia ai due rami del Parlamento. E se la Camera, come appare probabile dai numeri, dovesse votare «sì» al governo, mentre il Senato dovesse bocciarlo? Tornano in mente le parole pronunciate dal premier nel corso della conferenza stampa di fine anno. E quell'acceso ai numeri di Montecitorio che assegnavano, a differenza di Palazzo Madama, una maggioranza molto ampia al governo.

La strada che il premier sembra voler percorrere, in realtà - illustrata via telefono, ieri sera, al Presidente della Repubblica - prevedrebbe che il Presidente del Consiglio salga al Colle dopo il passaggio parlamentare di oggi e domani alla Camera e al Senato. Le «comunicazioni urgenti» di Prodi, quindi, dovrebbero essere ripetute ai due rami del Parlamento e dovrebbero aprire un dibattito, a conclusione del quale Prodi trarrà le conseguenze e si recherà al Colle. L'intenzione è quella di chiedere il voto di fiducia, qualunque sia il segno del dibattito che si svilupperà alla Camera e al Senato. Ma la situazione evolve di ora in ora. E gli scenari preferiti dal Presidente del Consiglio potrebbero mutare di segno. Se il dibattito parlamentare, cioè, desse una prova evidente che il governo Prodi è al capolinea - con o senza Mastella - il premier potrebbe prendere atto già prima di un'eventuale voto. Così come potrebbe, in ogni caso, salire oggi stesso al Quirinale per conferire con il Presidente della Repubblica. Il quadro, al momento, è chiaro fino a un certo punto. Dipenderà da ciò che dirà Prodi oggi capire quali mosse successive il premier avrebbe in mente. E se, come qualcuno dei suoi lascia trasparire, immagina perfino una sua rieducazione in campo in caso di fine anticipata della legislatura e di nuove elezioni.

Dallo staff su Mastella: «Bel ringraziamento per la solidarietà che ha sempre avuto da Romano...»



Operatori tv, fotografi e giornalisti davanti l'entrata di Palazzo Chigi, ieri sera a Roma, dove era in corso il vertice di maggioranza Foto di Mario De Renzi/Ansa

I numeri

Ora in Senato l'Unione è sei voti sotto

La maggioranza in Senato non c'è più. Clemente Mastella, lui compreso, conta su tre voti a palazzo Madama. Al momento la situazione era di perfetta parità: 156 a 156 dopo le defezioni degli ultimi tempi. Ora si va a 153 centrosinistra contro 159 per il centrodestra. Il soccorso dei senatori a vita potrà aiutare, certamente. Anche se non sarà sufficiente nemmeno per avere numeri certi. Ma è chiaro che quel che manca è la maggioranza politica, ora, in maniera del tutto evidente. Cosa diversa alla Camera dove i 14 deputati dell'Udeur non spostano granché: lì la maggioranza è ampia. È questa la carta che infatti giocherà Prodi.

LE POSIZIONI DEI PARTITI



Partito Democratico



Rifondazione comunista Elezioni subito, non è accettabile il governo tecnico. Prima di andare al Quirinale bisogna costringere l'Udeur a votare in Parlamento. Se si voterà, dobbiamo presentarci insieme.



Comunisti italiani Se c'è la crisi, subito al voto. Basta con gli accordi sottobanco, con gli ammiccamenti per un governo istituzionale Pd-Fi. Ci fanno paura i giochi di palazzo, non il verdetto elettorale.



Liberaldemocratici (Dini). Se prodi Cade, serve un governo di transizione, di sospensione della competizione bipolare che affronti alcune emergenze e renda possibile fare il referendum elettorale.



Forza Italia chiede di andare subito al voto. Parla Berlusconi: «La crisi era già evidente nei fatti. Ora è indispensabile e urgente ridare la parola ai cittadini».



Udc La crisi di governo è inevitabile, Prodi non può non coinvolgere il Quirinale. Sarà difficile rimettere insieme i cocci del governo, probabili le elezioni che certificheranno il suicidio di massa del centro sinistra.



Alleanza nazionale Prodi prenda atto della decisione dell'Udeur e si rechi al Quirinale per aprire ufficialmente la crisi. Non è immaginabile una sua eventuale resistenza nel fortino di Palazzo Chigi.



Lega Prodi si dimetta subito, e si vada direttamente alle elezioni. Nessun pasticcio con governi tecnici o istituzionali. Il presidente della Repubblica restituisca il Paese alle urne, prima che sia troppo tardi.

Draghi favorito. Poi Marini, Amato... Il toto-premier è cominciato

I nomi per un eventuale governo istituzionale che porti il Paese al voto. La mossa di Mastella ha spiazzato Dini

di Federica Fantozzi / Roma

«LA LEGISLATURA non vada perduta» è il grido che sgorga immediato dal cuore di Lamberto Dini. Undici minuti dopo, una nota dei suoi lib-dem mette nero su bianco l'«emergenza»: «Occorre lavorare per la costruzione di un governo di sospensione della competizione bipolare che affronti alcune emergenze del Paese, renda possibile la tenuta del referendum o una riforma elettorale». Monito conclusivo: «Data la difficile situazione, sarà responsabilità di ciascuno agire avendo a mente l'interesse della Nazione». Si apre così, con uno dei protagonisti costretto al contropie-

de, la partita più delicata di questa crisi ancora agli albori: l'alternativa alle urne. Da mesi Dini spara a zero contro il governo annunciando (e poi rinviando: ultima *deadline* la trimestrale di cassa di aprile) la sua uscita dalla maggioranza. *Leit motiv*: «Superare l'attuale quadro politico» ma non la legislatura. Il motivo è che l'esecutivo in carica «non è in grado di fermare il declino». Il sottotesto è la disponibilità dell'ex direttore generale di Bankitalia, economista forte dell'esperienza di premier «tecnico» nel '95, a guidare la nuova fase. Adesso Lambertow si trova scavalcato dall'attivismo mastelliano, e rischia che i giochi si facciano a sue spese. Se la parola d'ordine diventa «fermare il declino» all'ipotetico tavolo



Lamberto Dini



Mario Draghi



Franco Marini

del governo di transizione fa capolino un invitato di pietra: Mario Draghi. L'attuale governatore della Banca d'Italia ha tutti i numeri per l'Italia di oggi: competente, conosciuto al-

l'estero, e cattolico. Draghi è appoggiato dal mondo industriale e finanziario, ma non solo. Due anni fa, quando fu nominato al vertice di Via Nazionale, Mastella salu-

tò con «viva soddisfazione» l'arrivo di un «cattolico rigoroso e riservato, di riconosciuta statura internazionale, in grado di dare slancio e restituire credibilità».

E poco prima di Natale Pier Ferdinando Casini ha lanciato l'idea di un governo istituzionale di transizione guidato proprio da Draghi o da Franco Marini. Il presidente del Senato, se non altro per la carica istituzionale che ricopre, è un altro dei possibili presidenti di un governo di emergenza. Ancora da verificare tuttavia le convergenze politiche sulla sua persona. In campo potrebbe entrare anche Mario Monti: l'ex eurocommissario alla Concorrenza oggi non ricopre alcun incarico politico, ma dalle colonne del *Corriere della Sera* ha più volte criticato la politica economica del governo Prodi per deficit di liberismo. Da sempre uomo con profilo istituzionale è Giuliano Amato. Ma il cammino del pur cattolico ministro degli Interni og-

gi è reso più difficile dallo scontro di Palazzo Chigi con il Vaticano sulla mancata visita di Papa Ratzinger alla Sapienza. Le parole del cardinal Bagnasco sul «suggerimento» di rinunciare da parte delle autorità italiane legate al «clima» evocato da Ratzinger durante l'Angelus sembrano chiamare in causa chi aveva la responsabilità di garantire la sicurezza. Molti si chiedono quanto il pressing della Chiesa sui valori abbia influenzato lo scenario. L'ultimo atto dell'offensiva sferrata da Oltretevere è curiosamente concomitante con il precipitare della situazione. Da Rifondazione notano la «sintonia» tra la prolusione del presidente della Cei e lo strappo dell'Udeur. E fonti qualificate riferiscono di un colloquio telefonico, ieri, tra Mastella e un importante cardinale.